

Poichè nessuna rilevazione statistica può essere feconda se non è appoggiata su principi teorici ben definiti, la esposizione dei dati statistici è fatta precedere da una breve trattazione dei concetti fondamentali della teoria del capitale, trattazione dovuta al Marschak, che, come è noto, ci ha dato negli ultimi cinque anni tutta una serie di monografie aventi ad oggetto il medesimo problema teorico.

Le conclusioni della discussione teorica del Marschak hanno poi ispirato, come è facile immaginare, i criteri di scelta e di raggruppamento del materiale statistico.

Tra i pregi di questa pubblicazione sono da segnalare il largo posto fatto all'indagine dell'autofinanziamento delle imprese, che, come è noto, viene oggi largamente considerato dagli studiosi dei cicli economici, e il tentativo di coordinare i risultati della teoria economica del capitale con quelli delle elaborazioni di economia aziendale (*Betriebswirtschaftslehre*).

F. VITO

F. SETTI, *La tutela del risparmio e la disciplina della funzione creditizia nella legislazione straniera*, estratto di pagg. 91 dalla « Rivista Bancaria », Milano, 1937.

È indubbio che in quasi tutti i paesi del mondo civile, anche in quelli nei quali la teoria liberista è tuttora dominante nella scienza economica e nella politica, l'intervento statale in economia vada storicamente prendendo uno sviluppo sempre maggiore.

Torna utile pertanto, ai fini sia dottrinali sia pratici, seguire un tale sviluppo nei vari Stati ed ambienti sociali, rilevandone i principi comuni fondamentali. È ciò che ha fatto il Setti nei riguardi di un particolare settore dell'economia: di quello del credito. Il compito era arduo, richiedendo, specie per la raccolta del materiale comparativo, lunghe, pazienti, a volte difficili ricerche. Il Setti l'ha saputo assolvere egregiamente, svolgendo un lavoro organico e sistematico, ricco di dati bibliografici, avente fini non tanto eruditi quanto costruttivi e critici. Egli ha dimostrato di possedere nel campo del credito una vasta e profonda preparazione non solo teorica ma anche pratica, dote non comune di ricercatore e spirito critico.

Lo studio è stato pubblicato a puntate nei fascicoli di gennaio, febbraio e marzo 1937 della « Rivista Bancaria » e poi raccolto in un unico estratto a cura della Rivista stessa. Lo spazio non ci consente di esporre, pur riassumendoli, i temi trattati dall'A. ed è vero peccato. Ci limiteremo ad indicare la semplice trama del lavoro, dalla quale è possibile farsi un'idea generale dei limiti e della natura di esso, rinviando al testo originale il lettore che fosse desideroso di avere una maggiore conoscenza dell'argomento. Eccone dunque lo schema: rassegna dei provvedimenti generali adottati dai vari Stati per il controllo del credito; norme per l'adeguamento del sistema bancario alle necessità economiche; organizzazione interna della banca e responsabilità dei dirigenti; la pubblicità dei bilanci bancari; disciplina della gestione bancaria; ordinamento della vigilanza; fondi comuni di garanzia e assicurazione dei depositi bancari; norme speciali sulla moratoria. Da tutto questo complesso sistema legislativo è dato cogliere le direttrici principali del movimento, che tendono a dare sempre più alla funzione creditizia carattere pubblico e sociale.

C. GHEZZI

R. VON STRIGL, *Einführung in die Grundlage der Nationalökonomie*, un vol. di pag. VIII-223, Wien, Julius Springer, 1937.

Facendo tesoro di una lunga esperienza d'insegnamento all'Università di Vienna, il von Strigl ha scritto un trattato elementare di scienza economica che, per rigore di metodo, equilibrio di giudizio e modernità di esposizione, è destinato ad avere largo successo.

Benchè la letteratura scientifica di lingua tedesca sia tutt'altro che scarsa di opere introduttive nella scienza economica, la trattazione del von Strigl, lungi dall'essere superflua, acquista subito una posizione ben determinata e si impone all'attenzione degli studiosi soprattutto per due motivi, che, a mio avviso, rappresentano anche le note dominanti del volume.

Esse riguardano entrambe il problema centrale della scienza economica, che è

alle porte dell'economia politica, ma al tempo stesso domina tutte le elaborazioni successive, e consiste nella precisazione dell'assunto rispetto alla condotta individuale in campo economico, nonchè delle relazioni intercedenti fra economia ed altri ordini di conoscenze, soprattutto la politica e l'etica. Che il von Strigl potesse dare delle soluzioni degne di meditazione all'uno e all'altro problema era lecito attendere da quanti conoscono gli importanti contributi da lui offerti alle questioni metodologiche dell'economia (ricorderò solo, a questo proposito, il pregevole suo lavoro: *Die ökonomischen Kategorien und die Organisation der Wirtschaft*, apparso alcuni anni or sono).

Riguardo all'assunto fondamentale intorno all'agire umano in campo economico, si sa che gli studiosi austriaci hanno sempre insistito sui motivi psicologici, al punto da essere conosciuti come i sostenitori dell'« indirizzo psicologico » dell'economia. Si sa pure che la critica degli ultimi decenni ha demolito con successo gran parte delle artificiose disquisizioni e delle sottili dispute intorno al fondamento psicologico dell'utilità. Gli economisti viennesi contemporanei hanno però in più occasioni potuto dimostrare che le proprie costruzioni non hanno affatto bisogno di essere sostenute sulla base del motivo psicologico. Era mancato però finora uno sforzo ordinato, organico, completo, diretto a dimostrare, al disopra della polemica e del contrasto di persone, la traducibilità dei teoremi economici in termini e concetti scervi di tinta psicologica.

L'opera del von Strigl viene a colmare questa lacuna. Essa segna, pertanto, una tappa considerevole nella evoluzione dell'indirizzo viennese dell'economia. L'economia viene concepita come impiego di mezzi limitati per il conseguimento di dati fini e l'azione individuale viene considerata unicamente come condotta razionale di scelta fra alternative. La considerazione del gioco psicologico fra piacere e pena, utilità e sacrificio, residuo di concezioni edonistiche sorpassate, è completamente eliminata dalla scienza economica.

L'altra nota fondamentale, cui intendo accennare, riguarda i limiti della scienza economica. Viene esplicitamente riconosciuta la natura non economica dei fini della vita sociale e perciò viene superata la posizione attribuita all'economia e all'economista il compito di valutare i fini dell'economia e della politica economica.

Naturalmente tali questioni non vengono trattate dal von Strigl con ampiezza, come del resto conveniva per un volume introduttivo. È però augurabile che l'eminente studioso ritorni ancora una volta su questi problemi, ai quali ha ormai con successo legato il suo nome.

Le altre parti del volume non hanno pretesa di originalità, se si fa eccezione della teoria del capitale, in cui si trovano vedute personali dell'A.

F. VITO

FINANZA

G. MASCI, *Corso di scienza delle finanze e diritto finanziario - Vol. I: Parte generale - Imposte dirette*, un vol. di pagg. 464, Roma, « Foro Italiano », 1937.

Questo volume dell'illustre professore di scienza delle finanze dell'Ateneo romano si raccomanda all'attenzione degli studiosi per diversi motivi, benchè in apparenza non voglia offrire di più che l'esposizione delle nozioni generali indispensabili ad un corso universitario. Chiarezza, organicità, ordine espositivo ne fanno un modello di elaborazione didattica. Inoltre l'ampio orizzonte, con cui è concepita la finanza, che viene inquadrata nelle linee della teoria economica e al pari di questa viene sottoposta a quella revisione dottrinale che è in moto da quando è cessato l'automatismo nella vita economica, fa della trattazione un contributo notevole al rinnovamento scientifico nel campo delle discipline economiche.

Infine le argomentazioni originali, con cui viene combattuta la tradizionale teoria che fonda la finanza pubblica sul principio dell'utilità marginale (il riparto della ricchezza disponibile per ogni contribuente fra bisogni privati e bisogni pubblici si compie in base al principio dell'uguaglianza della soddisfazione marginale), come sugli altri principi comunemente accolti: prestazioni e controprestazioni, sacrificio uguale o proporzionale, ecc., argomentazioni che si incentrano tutte intorno al caposaldo dell'economia nuova: i fini della finanza (e dell'economia) sono di natura

politica e non si identificano con le valutazioni dei singoli individui, rendono particolarmente attraente la trattazione, che invita il lettore a ripensare tutta la dottrina finanziaria alla luce della nuova concezione della società, dello Stato e dell'economia.

F. VITO

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

- S. COMES, *L'organisation corporative de l'industrie en Espagne (une expérience interrompue)*, un vol. di pag. 350, Paris, Librairie de jurisprudence ancienne et moderne E. Duchemin, 1937.

La lettura di questo volume, il primo della serie di studi di diritto pubblico della Biblioteca dell'Istituto di diritto comparato di Tolosa, ha un sapore un poco anacronistico in un momento, come l'attuale, in cui la Spagna è dilaniata e insanguinata da una tremenda guerra civile; e si potrebbero forse trarre da essa delle poco lusinghiere conclusioni su un ordinamento sindacale che dovrebbe essere specialmente strumento di pacificazione sociale. Ma anacronistica è la lettura, non il volume che comprende una seria, ampia, diligente descrizione dell'ordinamento sindacale spagnolo. E diciamo sindacale perchè è bene precisare per il lettore italiano che nulla di corporativo, nel senso nostro, si era fatto o tentato in Spagna. Lungi dall'escludere, sia pure su basi sindacali, ad un nuovo ordinamento economico-sociale, o sol proporsi un'organizzazione dominatrice della produzione nazionale, l'« esperienza » spagnuola si era limitata a risolvere la cosiddetta lotta sociale fra lavoratori e datori di lavoro. Singolare la sua origine privata: un tentativo e un risultato felice fra lavoratori e datori di lavoro della Catalogna che fu poi raccolto, continuato e perfezionato dal Governo; notevoli le influenze straniere tra cui la nostra italiana.

La trattazione si svolge in due parti: la prima dedicata all'organizzazione corporativa, attraverso le due successive riforme, del '31 e del '35; la seconda che tratta delle funzioni affidate agli organi corporativi (leggi sindacali) e precisamente funzioni regolamentari, arbitrali e giurisdizionali, disciplinari, d'amministrazione e di educazione sociale.

Di comparazione in senso giuridico, in questo libro c'è poco, salvo un ampio indice bibliografici, soprattutto di dottrina francese, in fine alla trattazione; c'è invece, una buona esposizione delle principali idee corporative e specialmente di quelle di cui fu fautore il marchese La Tour du Pin ed alla cui ispirazione l'A. sembra riportare, sopra tutte le altre, l'ordinamento spagnuolo.

A. AMORTH

- P. GALLI, *La rappresentanza sindacale*, un vol. di pag. 118, Firenze, Casa Edit. Poligrafica Universitaria, 1937.

Si tratta di una monografia che, malgrado il numero delle pagine, ha veramente l'intelaiatura e tutto l'andamento di un lungo articolo, come dimostra anche esteriormente la stessa divisione in paragrafi, ed ha per contenuto un punto molto controverso del diritto corporativo, e dogmaticamente assai interessante.

Quale è il contenuto e la natura della rappresentanza sindacale? Rappresentanza giuridica, dei singoli lavoratori e datori di lavoro, come tali, o rappresentanza di interessi, dei medesimi soggetti o della « categoria »? Fra queste due posizioni ha sempre oscillato la dottrina la quale, peraltro, non ha quasi mai affrontato il tema di petto, ma l'ha trattato piuttosto di scorcio o, ancor più spesso, come un semplice presupposto per la soluzione di un altro ben noto e torturato problema: quello della qualificazione giuridica del contratto collettivo di lavoro.

La tesi dell'A. è che la rappresentanza sindacale sia una rappresentanza politica *tout court*, e quindi nè rappresentanza giuridica, nè di interessi: e la tesi è degnissima di restare. Senonchè, a modesto avviso del recensore, bisognava che a questa definizione fosse dato un più sostanzioso contenuto di quanto, in verità, risulti dalle frettolose osservazioni dell'A. in questo punto. La rappresentanza politica è istituto giuridico arduo e delicatissimo da concretare, ma quando se ne fa centro di una tesi